

Premessa

Beatrice e Laura, probabilmente le figure femminili più importanti e conosciute della letteratura italiana, non invecchiano, ma muoiono giovani. Le donne anziane non sono solo state per lungo tempo, e lo sono ancora, un tabù sociale oltre che artistico. La donna nella letteratura della prima età moderna (europea) appare come una figura per lo più sublimata dal desiderio maschile e in lei si cristallizzano i concetti di amore di quest'epoca. L'idealizzazione della donna e la connotazione religiosa a lei ascritta – Madonna o donna angelicata – è strettamente legata al suo essere verginale, come evidenzia la scrittrice sarda Michela Murgia:

La donna ai piedi della croce non è solo l'eterna testimone della morte altrui. Una Madonna che non conosce la propria fine offre alle donne credenti un patto di mimesi insostenibile, perché stipulato con un soggetto simbolico dal corpo intangibile, sottratto al tempo e in definitiva privo di limite. Se la »Maria che non muore« rappresenta la perfezione a cui non giungeremo mai, se è lei, – l'Eternamente giovane – l'obiettivo a cui tendere, significa che in questo gioco siamo destinate a perdere comunque, a meno di non ricorrere a espedienti per ridurre la distanza dal modello. Per questo l'ossessione sociale del »restare in forma« deve spingerci a domandarci nella forma di cosa (o di chi) viene chiesto di riconoscersi. La chirurgia estetica in continuo sviluppo, la cosmetica *antiage* che ci lusinga dagli scaffali e la maniacale manutenzione da palestra a cui ci sottoponiamo non sono solo l'effetto del martellamento pubblicitario che denigra le nostre normalità, ma sono segnali di un desiderio di trasformare il corpo in santuario immutabile, l'indizio dell'incapacità di fare pace con la morte, la nostra.¹

Nella prima età moderna, la bellezza interiore e quella esteriore sono correlate, per cui l'imperfezione esteriore equivale a un'espressione di depravazione morale. Mentre l'invecchiamento maschile sembra essere connesso fin dall'antichità con il raggiungimento della maturità interiore e della saggezza, questo processo di sviluppo (interiore) è stato negato alla donna che, (in)vecchia(ta), viene ridotta alla sua corporeità, fino a ben oltre il XIX secolo.

Il corpo femminile invecchiato, sterile e abbandonato al decadimento, è privato delle sue funzioni apparentemente naturali: compiacere l'uomo e partorire. Nell'immaginario collettivo della (prima) modernità, la donna è generalmente associata alla seduzione e all'inganno e, quindi, a un potenziale pericolo per gli uomini, che trova la sua piena espressione nella vecchiaia, come

1 Michela Murgia: *Ave Maria, E la chiesa inventò la donna*, Torino 2011, p. 33-34.

esemplificato da Giovanni Boccaccio nel suo trattato misogino *Il Corbaccio* (1355). La donna che cerca di ›nascondere‹ la sua età appare come particolarmente pernicioso, motivo che si trova anche in alcune figure femminili dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto. Nelle finzioni letterarie, l'idea della metamorfosi, sotto forma del processo di invecchiamento della donna, corrisponde in gran parte all'immaginario della cultura popolare, dove le figure femminili stereotipate delle fiabe, come la vecchia strega o la matrigna cattiva, personificano il male.

Nei testi delle scrittrici della prima età moderna, invece, la donna anziana è decisamente più presente, al di là delle rappresentazioni topiche citate in precedenza. Come è stato dimostrato dai *gender studies*,² queste opere mostrano spesso un potenziale sovversivo che si dispiega sullo sfondo della reale situazione di vita femminile delle scrittrici come un dialogo produttivo con i discorsi dominanti (maschili), come ad esempio nel caso della poetessa rinascimentale Laura Terracina. Così facendo, le scrittrici concepiscono percorsi alternativi (di sopravvivenza), in quanto scrivono contro i modelli di ruolo tradizionali e progettano strategie di legittimazione autoriale-poietica. Le questioni della disponibilità e della controllabilità del corpo femminile, dell'accesso all'istruzione, alla scrittura e all'*otium cum litteris* sono temi centrali che vengono negoziati in relazione all'età delle donne e, non da ultimo, appartengono al nucleo polemico della *Querelle des femmes*.

Nel romanzo dell'Ottocento e di inizio del Novecento, sviluppatosi tardivamente in Italia, ma genere letterario sempre più sfruttato dalle autrici, le rappresentazioni letterarie classiche della donna anziana, come quella della zitella, sono accompagnate da una problematizzazione socio-critica (come ad esempio nei testi di Neera, Maria Messina, Matilde Serao o Grazia Deledda), che porta a una revisione, a una riflessione e a un parziale sovvertimento degli schemi tradizionali di rappresentazione della donna anziana.

Al più tardi dopo la rivoluzione del 1968, molte scrittrici si sono occupate di questioni ›femministe‹, anche se l'atteggiamento femminista non è necessariamente condiviso da tutte. Nella tensione tra rassegnazione – si pensi al testo »Discorso sulle donne« (1948) di Natalia Ginzburg – e emancipazione, come ad esempio nella figura di Marianna Ucrìa nel romanzo *La lunga vita di Marianna Ucrìa* (1990) di Dacia Maraini, i testi letterari della seconda

2 Per il petrarchismo femminile si veda, ad esempio, Ulrike Schneider: *Der weibliche Petrarchismus im Cinquecento. Transformationen des lyrischen Diskurses bei Vittoria Colonna und Gaspara Stampa*, Stuttgart 2007.

metà del Novecento si mostrano come un campo di sperimentazione delle concezioni femminili della vita.³

Soprattutto negli ultimi vent'anni, nei confronti di una società sempre più ›longeva‹, le opere esplicitamente dedicate alla senilità (femminile) si sono moltiplicate, riflettendo fra l'altro la tendenza sociale dell'›eterna giovinezza‹ o dei giovani vecchi che sfuggono agli schemi del pensiero tradizionale. In particolare è la letteratura di intrattenimento contemporanea che si rivolge a un pubblico di lettori che invecchia e crea anziani carismatici i quali, come la commissaria Teresa Battaglia di Ilaria Tuti, escogitano strategie per affrontare la malattia, tra cui anche la minaccia della demenza. La malattia e la demenza, ma anche l'amore e la sessualità o l'amante più giovane non sono più tabù sia nell'attuale romanzo rosa sia nel giallo, ma si iscrivono nel cosiddetto Nuovo Realismo, che, oltre alla rappresentazione spesso eclatante di problemi sociali, si dedica non da ultimo a disegnare nuove realtà di vita.⁴ Le scrittrici italiane contemporanee si inseriscono così in una tendenza culturale di rivalutazione dell'ultimo terzo della vita che si manifesta in tutte le società europee che invecchiano.

Una storia culturale della vecchiaia al femminile

La letteratura come luogo di rappresentazione e di formazione di un immaginario collettivo, ma anche come luogo di sperimentazione e di negoziazione di modelli di vita può fungere da fonte per capire e analizzare attraverso il tempo gli atteggiamenti della società nei confronti della vecchiaia.⁵ Simone de Beauvoir ha dato l'esempio di come la letteratura riflette gli atteggiamenti della società nei confronti della senescenza, senza però tenere particolarmente conto della prospettiva femminile.⁶ L'analisi del trattamento della donna anziana nei testi delle scrittrici del contesto italiano, a partire dalle petrarchiste della prima età moderna, dalle autrici della *Querelle des femmes* dalle scrittrici illuministe e dalle prime romanzieri del XIX secolo, fino ad arrivare alle autrici e poetesse del XX e XXI secolo (come Elsa Morante, Natalia Ginzburg, Dacia Maraini, Alda Merini, Amelia Rosselli, ecc.) e alle tendenze della lette-

3 Il termine di ›concezione femminile della vita‹ non viene intesa nel senso dell'essentialismo, ma si riferisce alle esperienze e condizioni specifiche delle vite delle donne.

4 Gianluigi Simonetti: *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, Bologna 2018.

5 Si veda qui Hayden White: *Tropics of Discourse. Essays in Cultural Criticism*, Baltimore 1978.

6 Simone de Beauvoir: *La vieillesse. Essai*, Paris 1970, p. 97-229.

ratura contemporanea (come l'investigatrice anziana nel romanzo poliziesco contemporaneo), potrebbe contribuire così a scrivere una storia culturale della vecchiaia e dell'invecchiamento al femminile. Si tratta di rivelare continuità e rotture nelle modalità di rappresentazione letteraria, di indagare la tensione tra percezione di sé e percezione degli altri, di vedere come le donne stesse si confrontano con le forme dominanti – per lo più maschili – di raffigurazione della donna anziana: »In fondo il ritratto paradossale della vecchia, nonnina buona/strega pernicioso, è un'estensione della dicotomia vergine/puttana che per secoli ha afflitto l'universo femminile.«⁷ I loro discorsi sul corpo, la rappresentazione dell'esperienza del tempo e il rapporto con la morte, la poiesi autoriale femminile e la filosofia della vita come modi per affrontare l'età delle donne indicano per lo più una visione della vecchiaia decisamente sensibile al genere, attraverso i secoli.

Il caso italiano

L'Italia è uno dei paesi europei con l'età media più alta all'interno dell'Unione Europea, pari a 46,3 anni (2018) contro una media europea di 43,1 anni. Secondo i dati dell'ANSA, la percentuale di popolazione con un'età superiore ai 65 anni è nel 2020 del 22,8 %, con una quota femminile superiore a quella maschile se si prende in considerazione l'aumentare dell'età.⁸ Nel 2010, Loredana Lipperi, nel suo saggio *Questo non è un paese per vecchie*, afferma il tabù della donna anziana, almeno fino al 2010.⁹ Negli ultimi dieci anni la situazione è sempre più cambiata, anche in Italia. I (giovani) anziani, e soprattutto le donne, sono sempre più al centro dell'industria (del tempo libero), della pubblicità, che promuove il culto dell'eterna giovinezza:

Ma saremo libere, non dico di invecchiare, che non è ancora il momento, ma almeno di lasciarci alle spalle con una certa serenità, sia pure in compagnia di malumori e malinconie e con un pizzico di civetteria, lo splendore della giovinezza, la perfetta compattezza della pelle, la lucentezza dell'incarnato, la massima tensione dei lineamenti senza per questo sentirci delle reiette, individui di serie B, donne per modo di dire? Insomma, ci lasciate far pace con le nostre rughe, con le zampe di gallina, con la couperose, con le palpebre pesanti, con la forza di gravità, alla fine, e con tutta quella serie di infiniti per quanti minimi, irrisori, piccoli ma implacabili

7 Francesca Rigotti: *De senectute*, Torino 2018, p. 67.

8 https://www.ansa.it/ansa2030/notizie/data_news/2020/04/05/-italiani-i-piu-vecchi-deuropa-il-228-e-over65_cac515af-eece-42bf-8d62-998c2d99f9a4.html, 16.01.2022.

9 Loredana Lipperi: *Questo non è un paese per vecchie*, Milano 2010.

smottamenti e cedimenti e peggioramenti che con sé portano gli anni che passano e aumentano? Possiamo? Ci è concesso? La risposta è: no. Anzi, sembra ci sia una congiura che consiste nell'aver disseminato il mondo, almeno questo piccolissimo spicchio di mondo, decrepito, stanco, e non si sa per quanto ancora ricco, nel quale viviamo, di una segnaletica minacciosa e intransigente su cui campeggia lo slogan: VIETATO INVECCHIARE.¹⁰

Mentre i mass media e l'industria si concentrano su una specie di rifiuto della vecchiaia – viene anzitutto promossa l'eterna gioventù – le produzioni artistiche sembrano più aperte nei confronti della senilità femminile, sfidando i tabù. Si pensi ai ritratti fotografici di donne anziane di Letizia Battaglia,¹¹ agli autoritratti di pittrici da vecchie come quello di Rosalba Carriera,¹² ma innanzitutto alle numerose eroine femminili invecchiate della letteratura, anzitutto nella letteratura contemporanea.

Anche nel contesto della pandemia con cui abbiamo dovuto confrontarci per due anni, la questione della donna (che invecchia) e dei rapporti generazionali tra i sessi appare di particolare rilevanza: l'Italia può essere infatti considerata un caso paradigmatico per la sua struttura demografica.

Mentre la vecchiaia – però relativamente poco studiata nell'aspetto di *gendering* – sta vivendo un certo boom nella ricerca delle scienze sociali¹³ ed è ampiamente rappresentata nelle testimonianze scientifiche al di là del mercato librario – basta un'occhiata a internet –, essa ha sorprendentemente ricevuto scarsa attenzione nella ricerca degli studi letterari sull'Italia, con solo poche eccezioni, come il volume di Guglielmo Giumelli sulla rappresentazione della vecchiaia nella letteratura e nel cinema, che però ha un taglio più storico-sociale e discorsivo e cita esempi dalla letteratura mondiale, senza però approfondire le procedure di progettazione testuale o prestare particolare

10 Iaia Caputo: *Le donne non invecchiano mai*, Milano 2009, p. 23.

11 Laetizia Battaglia/Sabrina Pisu: *Mi prendo il mondo ovunque sia*, Torino 2020.

12 Si trova alle Gallerie dell'Accademia di Venezia; <https://www.gallerieaccademia.it/autoritratto>, 25.03.2024.

13 MaxNetAging Max Planck International Research Networking on Aging; Christiane Mahr (a cura di): ›Alter‹ und ›Altern‹. Eine begriffliche Klärung mit Blick auf die gegenwärtige wissenschaftliche Debatte, Bielefeld 2016; Vittoria Andreoli: *Una certa età. Per una nuova idea della vecchiaia*, Milano 2020; Vincenzo Paglia: *L'età da inventare. La vecchiaia fra memoria e eternità*, Milano 2021; Francesco Stoppa: *L'età del desiderio. Adolescenza e vecchiaia nella società dell'eterna giovinezza*, Milano 2021; Antonella Viola: *La via dell'equilibrio. Scienza dell'invecchiamento e della longevità*, Milano 2023. Come eccezione, bisogna nominare le iniziative del Centro interdisciplinare di ricerche e studi delle donne e di genere dell'Università di Torino. Il progetto europeo AGE-IT (Ageing well in an ageing society), con la presenza dell'Università di Firenze come principale *investigator* e attualmente in corso, non prende in considerazione l'arte e la letteratura.

attenzione alla dimensione di genere.¹⁴ Per quanto riguarda quest'ultima, si può rincorrere agli studi di Luisa Ricaldone che ha consacrato alcuni lavori all'argomento della vecchiaia al femminile anzitutto nelle letterature contemporanee e del '900.¹⁵ Nel suo volume *Ritratti di donne da vecchie* Ricaldone pone la domanda dello ›stile tardo al femminile‹¹⁶, facendo riferimento all'opera omonima di Edward W. Said, in cui mancano infatti le donne.¹⁷ Si tratta di una riflessione che viene approfondita in un articolo, pubblicato in un volume collettivo dedicato ai ›passaggi d'età‹:

Che uomini e donne non si rapportano allo stesso modo con il lavoro di scrittura nell'età tarda. Le donne possono non voler smettere proprio per quella mania di ricupero, perché [...] hanno sempre qualcosa da riprendersi: per esempio il tempo speso nella famiglia e nel così detto lavoro di cura, la mancanza di incoraggiamento a intraprendere percorsi difficili, e così via: Inoltre hanno forse il coraggio di guardare e mostrare – e magari anche teorizzare – lo stile tardo. Intendiamoci, non c'è nessuna coincidenza tra produzione tarda e stile tardo.¹⁸

In questo senso va anche il termine di »Reifungsroman« coniato da Rita Caviglioli, una variazione del »Bildungsroman«.¹⁹ Luisa Ricaldone propone in analogia il termine di »Vollendungsroman«:

In tutti i casi si parla di vecchiaia come ›rito iniziatico‹ [...], che coincide con l'abbandono di precedenti ruoli sociali. [...] La progressiva presa di coscienza di se stesse come soggetti storici, rivela che la consapevolezza delle identità di età influisce sulle strategie narrative [...]. Un solo esempio: il *Bildungsroman* e il *Vollendungsroman*. [romanzo di compimento]. L'uno e l'altro trattano di momenti cruciali del ciclo della vita e narrano la crescita, la trasformazione e la (ri)/de-costruzione dell'identità, i rapporti io/società, io/mondo, e in entrambi è centrale anche se profondamente diverso il ruolo giocato dalla »memoria«.²⁰

14 Giuglielmo Giumelli: *Vecchi, vecchie e vecchie nella letteratura e nel cinema*, Genova 2018.

15 Luisa Ricaldone: *Ritratti di donne da vecchie*, Guidonia 2017; Edda Melon/Luisa Passerini/Luisa Ricaldone/Luciana Spina (a cura di): *Vecchie allo specchio. Rappresentazioni nella realtà sociale, nel cinema e nella letteratura*, Torino 2012.

16 Ricaldone: *Ritratti*, p. 65-71.

17 Edward W. Said: *Sullo stile tardo*, Milano 2009.

18 Luisa Ricaldone: »Scrivere, ancora. Appunti sullo stile tardo«, in: Anna Maria Crispino/Monica Luongo (a cura di): *Passaggi d'età. Scritture e rappresentazioni*, Guidonia 2013, p. 28-29.

19 Rita Caviglioli: »Il Reifungsroman come nuovo genere letterario per le donne«, in: Crispino/Luongo (a cura di): *Passaggi d'età*, p. 61-76.

20 Luisa Ricaldone: »Invecchiare è straordinariamente interessante«, in: *Vecchie allo specchio*, p. 73-81, qui p. 75.

Come viene sottolineato da Luisa Ricaldone, la scrittura delle donne si rivela spesso una scrittura contro i discorsi dominanti, cioè quelli maschili, e che ci dà una narrazione diversa dello stato senile:

Il pensiero delle donne ha dato inizio a una critica delle immagini tradizionali della vecchiaia, intendendo l'invecchiamento non più come decrepitezza o malattia ma rimodellamento della personalità, in cui alcune funzioni si riducono rispetto a quelle attive nelle giovani, mentre altre si potenziano [...]. Ha accentuato gli aspetti di creatività dell'ultima fase della vita, mettendo in luce come, liberate dai ruoli di madre moglie lavoratrice, le donne possano riprendere le fila di inclinazioni talenti passioni represses rinviati dagli obblighi venuti meno nell'età avanzata, o dare spazio a nuovi interessi maturati nel tempo. [...] ²¹

L'italianista polacca Hanna Serkowska, che si è recentemente dedicata ai ›medical humanities‹, ha studiato in questo contesto anche l'argomento della vecchiaia in alcuni testi di scrittrici contemporanee.²² Gli studi accennati dimostrano il potenziale della letteratura per modellare, ma anche per gestire la visione della realtà umana come prassi (auto)riflessiva. Sulla base di studi letterari ispirati ai *gender studies* e ai *cultural studies* e seguendo l'approccio integrativo e comparativo della storiografia letteraria di Ina Schabert, che legge i testi delle donne come un dialogo e un confronto produttivo con quelli degli autori maschili,²³ si tratta di analizzare le costruzioni discorsive e le modalità di progettazione letteraria di rappresentare e trattare l'invecchiare delle donne nei testi di autrici e poetesse italiane dalla prima età moderna fino ad oggi. L'attenzione è rivolta alle analisi testuali stesse sullo sfondo dei rispettivi contesti storico-sociali e storico-letterari. La scelta dei testi che sono qui oggetto delle analisi non pretende ovviamente all'esaustività, soprattutto per il periodo contemporaneo, ma è più da interpretarsi come il risultato di letture personali e di ricerche effettuate nel corso degli anni. Non da ultimo, si tratta di andare oltre e di interrogare in modo più specifico la possibile relazione fra studi letterari e gerontologia.

21 Ricaldone: »Invecchiare à straordinariamente interessante«, p. 73-81, qui p. 73-74.

22 Hanna Serkowska: »La vecchiaia è o non è una rivoluzione? Lidia Ravera e Goliarda Sapienza a confronto«, in: *Rivista di Studi Italiani* a. XXXVII, n. 3, Dec. 2019, Toronto 2019, p. 43-61.

23 Ina Schabert: *Die Gleichheit der Geschlechter. Eine Literaturgeschichte der Aufklärung*, Stuttgart 2021.

Gerontologia e letteratura o una poetica dell'invecchiare?

In gerontologia si distingue tra una concezione biologica dell'età e una concezione culturalista.²⁴ Le età, come la vecchiaia, risultano dunque come costruzione o narrazione storica-culturale²⁵, in continua evoluzione. In questo si avvicinano al concetto di *gender*, che concepisce i ruoli sessuali come un'altra costruzione socio-culturale con una dinamicità storica tutta sua.²⁶ La letteratura può infatti essere considerata come un agente fondamentale nella narrazione e costruzione della percezione della nostra realtà umana. Se Franz K. Stanzel, nel suo lavoro del 2004, *Gerontologisches in Literatur und Poetik*,²⁷ considera l'incrocio tra gerontologia e approcci letterari con scetticismo, gli *Age studies* americani definiscono, nell'*Handbook of the Humanities and Aging*, in modo più concreto un arricchimento fra le due discipline:

Anne Wyatt-Brown esamina un campo di ricerca che definisce ›gerontologia letteraria‹. [...] Wyatt-Brown classifica la ricerca della gerontologia letteraria nei suoi indirizzi principali, tra i quali spiccano: analisi di rappresentazioni letterarie della vecchiaia, studi culturali, studi della creatività matura e applicazione di teorie socio-gerontologiche o letterarie alle narrazioni autobiografiche degli anziani.²⁸

Dagli *Age Studies* è influenzata pure la monografia di Rita C. Cavigioli, *Women of a Certain Age*²⁹, che indaga il nesso fra la coscienza del processo di invecchiamento e le strategie narrative in una serie di testi di scrittrici italiane degli anni ›90.

Al di là di una pura imagologia limitata alle modalità di rappresentazione del topos letterario della ›vecchia‹, la questione delle strategie letterarie per affrontare l'alienazione da se stessi³⁰ sembra invece più mirata. Questo effetto di alienazione si verifica non da ultimo nel confronto con lo sguardo dell'altro,

24 Mahr (a cura di): ›Alter‹ und ›Altern‹, p. 3.

25 Ivi, p. 19: »Aus Sicht dieses Bandes sind Prozesse des Alterns vor allem kulturell erzeugte Denkschemata, historische bedingte Narrative, die immer neu erzählt werden, sowie Handlungsskripte, die angeeignet und umgeschrieben werden.«

26 Judith Butler: *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, New York 1990.

27 Franz K. Stanzel: »Gerontologisches in Literatur und Poetik«, in: *AAA-Arbeiten aus Anglistik und Amerikanistik*, Bd. 29, Heft 1, p. 3-21.

28 Rita Cavigioli: »Gli age studies americani: riflessioni critiche su età, genere e letteratura«, in: Melon/Passerini/Ricaldone/Spina (a cura di): *Vecchie allo specchio*, Università di Torino 2012, p. 133-143, qui p. 133-134.

29 Rita C. Cavigioli: *Women of a Certain Age. Contemporary Italian Fictions of Female Aging*, Madison/Teaneck 2005.

30 Jean Améry: *Rivolta e rassegnazione. Sull'invecchiare*, Torino 1988.

cioè attraverso la percezione dell'altro (maschile).³¹ La scrittura sulla vecchiaia appare come una reazione delle donne stesse a questa tensione tra percezione di sé e percezione altrui e come tentativo di sopportare o addirittura risolvere questa tensione. Ciò include progetti letterari di strategie di vita (di sopravvivenza), come la scrittura stessa, di fronte alla caducità e alla certezza della finitudine, nonché tentativi di estetizzare il brutto o un approccio sovversivo ai topoi letterari.

Negli ultimi anni, in risposta alla critica letteraria postmoderna, anche a causa della pressione di legittimazione e della competizione con le scienze naturali in cui si trovano oggi le scienze umane e gli studi letterari, è emersa una svolta degli studi letterari verso la »scienza della vita«,³² che intende la letteratura come luogo di immagazzinamento, produzione e trasformazione della conoscenza e dell'esperienza della vita. In Italia, la biopoetica gode di sempre più grande popolarità negli studi letterari o culturali.³³ In effetti, la letteratura come (psico)terapia o (sovra)supporto vitale è da alcuni anni in piena espansione.³⁴ Il critico letterario francese Alexandre Gefen ad esempio postula il *tournant éthico-esthétique* e sottolinea il potenziale curativo della letteratura (contemporanea) sia per l'autore che per il lettore.³⁵

Letteratura come scienza della vita/Biopoetica

In questo senso vale la pena riflettere sulla prospettiva coniata da Ottmar Ette a proposito della letteratura come approccio alla realtà umana, che rappresenta, anzi crea e trasmette il sapere della vita. Lo studio della letteratura può così essere compreso come studio della vita. Ette definisce il concetto del »sapere della vita« come segue:

Lebenswissen entfaltet terminologisch die komplexe Beziehung zwischen den beiden semantischen Polen des Kompositums und beinhaltet ein Wissen über das

31 Hannelore Schläffer: *Das Alter. Ein Traum von Jugend*, Frankfurt/M. 2003.

32 Wolfgang Asholt/Ottmar Ette (a cura di): *Literaturwissenschaft als Lebenswissenschaft. Programm – Projekte – Perspektiven*, Tübingen 2010.

33 Michele Cometa: »Per una genealogia della biopoetica. Da Aristotele a Todorov«, in: Alberto Casadei/Francesca Fedi/Annalisa Nacinovich/Andrea Torre (a cura di): *Letteratura e Scienze*. Atti del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti), Pisa, 12-14 settembre 2019, Roma 2021, <https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>, (19.08.2023), p. 1-13, qui p. 1.

34 Andrea Gerk: *Lesen als Medizin. Die wundersame Wirkung der Literatur*, Berlin 2015.

35 Alexandre Gefen: *Réparer le monde. La littérature française face au XXe siècle*, Paris 2017, p. 97.

Leben und vom Leben wie ein Wissen des Lebens von sich selbst, ein Wissen zum und im Leben wie ein Wissen als fundamentale Eigenschaft und als Bestandteil von Leben wie von Lebensprozessen überhaupt. Die Selbstreflexivität dieser Prozesse ist sinnfällig: Lebensformen, Lebensweisen und Lebenspraktiken setzen immer ein bestimmtes Lebenswissen voraus, sind mit diesen – selbst auf der Ebene des Habitus oder des life style – auf höchst komplexe Weise rückgekoppelt. Lebenswissen wird nicht zuletzt durch die Praxis und die Reflexion konkreter Lebensformen kontinuierlich transformiert und readaptiert. Diese dynamische Veränderungen und Neuanpassungen von Lebenswissen werden aber auch in grundlegender Weise durch Simulakra, durch fiktionale Lebensmodelle, durch inszenierte Lebensformen mitgeprägt.³⁶

La letteratura contribuisce dunque a produrre il sapere della vita umana, a produrlo e a trasformarlo, ma anche a conservarlo. Grazie alla sua autonomia e apertura, la letteratura funziona come una specie di laboratorio, e mette non solo a disposizione il sapere della vita, ma crea anche modelli che vengono trasformati in esperienze estetiche:

Da Literatur darauf spezialisiert ist, weder disziplinär noch lebensweltlich spezialisiert zu sein und als verdichtetes und verdichtendes Zirkulationsmedium unterschiedlichster Wissensbereiche und Wissensfragmente angesehen werden darf, kommt ihr als Kommunikations- und Aneignungsform ästhetischer Erfahrung in besonderem Maße die Fähigkeit zu, nicht nur in unterschiedlichsten Formen Lebenswissen bereit zu halten und zur Verfügung zu stellen, sondern Lebensformen künstlerisch – durchaus im Sinne eines sekundären modellbildenden Systems – zu modellieren und erfahrbar zu machen.³⁷

Le diverse età della vita umana, e la fase senile nello specifico, sono situazioni esistenziali che vengono vissute diversamente secondo il contesto storico-sociale degli individui. Con l'avanzare degli anni cambia la percezione del tempo; mentre la gioventù è più rivolta al futuro, la vecchiaia si pensa nei termini del passato, dei ricordi. Una autobiografia si scrive ad una certa età, per riflettere sulla propria vita o per trasmettere la propria esperienza alla posterità, alla famiglia, ai figli e nipoti, agli amici. L'esempio dell'autobiografia suggerisce in maniera esemplare il doppio destinatario di ogni testo letterario: l'autore/l'autrice che scrive per se stesso/a, nel senso che l'atto dello scrivere comporta quasi sempre un momento di autoterapia o di autoriflessione; e lo

36 Ottmar Ette: »Literaturwissenschaft als Lebenswissenschaft. Eine Programmschrift im Jahr der Geisteswissenschaften«, in: Wolfgang Asholt/Ottmar Ette (a cura di): *Literaturwissenschaft als Lebenswissenschaft. Programm – Projekte – Perspektiven*, Tübingen 2010, p. 11-38, qui p. 17.

37 Ivi, p. 18.

scrivere per il lettore, per entrare in dialogo col pubblico, che anche lui, molto spesso, trae un beneficio (terapeutico) dall'atto di lettura:

Il s'agit de faire face au nombre et à la dépression liée à l'assignation moderne à inventer sa propre existence ; il s'agit de faire face à l'ordinaire, de justifier des choix de sa liberté en se dégageant par l'invention d'un style et d'une identité à soi, quitte à en exhiber la fragilité. Les modèles référentiels sous-jacents sont alors ceux de la psychologie de « l'aide à soi » dans un programme « expressiviste ». Cette inquiétude identitaire ne conduit pas nécessairement à une écriture de l'altérité à matrice biographique ; la mimésis devient une manière de servir la fragilité du propre (l'écrivain cherche à saisir et à préserver la différence, devenue en elle-même une valeur, dans une littérature « aidante »), proposant une politique de la réciprocité.³⁸

Se Gefen ha coniato il termine di »etica-estetica« a partire dalla narrativa francese contemporanea, si può applicare il concetto della »politica del reciproco« alla letteratura nel senso che la stessa comprende, oltre alla finzione e alla poesia, anche il genere epistolare e la trattatistica e diventa così un luogo di »condivisione«,³⁹ come luogo di scambio di esperienze esistenziali e riflessioni sulla vita.

I saggi di Ette, Kajman-Merlin, Gefen si inseriscono tutti quanti nel tentativo generale degli studi umanistici di rivalutarsi nei confronti delle scienze così dette »dure«, tentando un approccio transdisciplinare, che spesso però, come nel caso di Ette, rimane poco preciso. Più concreta risulta a questo proposito la biopoetica che cerca di creare il nesso tra letteratura e biologia (bio-vita; logos-scienza; la scienza della vita).

Michele Cometa, in un articolo dedicato alla genealogia della biopoetica da Aristotele in poi, ha fornito la sintesi dei lavori fatti in questo campo. Cometa parte dal principio della narrazione come comportamento innato dell'uomo, come attitudine intrinsecamente legata all'essere umano:

38 Gefen: *Réparer le monde*, p. 14.

39 Hélène Kajman-Merlin: *Lire dans la gueule du loup. Essai sur une zone à défendre, la littérature*, Paris 2016, p. 271: »La littérature [...] telle que je l'aie définie ici, ou plutôt, telle que j'en ai dessiné le possible, n'est rien d'autre que le nom d'un partage: partage transitionnel qui met en contact, pour un bienfait commun, des subjectivités ouvertes, prêtes à se transformer quoique de façon imprévisible. Le langage nous précède et nous lie. La littérature mobilise à un très haut degré qui, dans le langage, fait lien. Mais les textes dits »littéraires« peuvent être partagés de manière variée, car ils transportent en eux de quoi être mis au service de buts rhétoriques déterminés, moraux ou militants; ils transportent aussi en eux de quoi réparer, ou au contraire, de quoi aggraver, le réel traumatique qui circule invisiblement dans le temps. Partager la littérature sur le mode traditionnel, c'est refuser de la mettre au service d'une rhétorique, quelle qu'elle soit; et c'est privilégier sa fonction réparatrice.«

L'attitudine narrativa dell'Homo sapiens, la cui funzione ha a che fare palesemente con lo sviluppo cognitivo, con l'interazione sociale tra i membri della specie (sia sul piano filogenetico sia su quello ontogenetico) e con la realizzazione di manufatti e media (dal più semplice strumento litico alle più complesse tecnologie) è ciò che sta alla base della produzione letteraria propriamente detta, anche se non si limita ad essa. Per questo il comportamento narrativo viene ormai rubricato come il naturale *trait d'union* tra l'evoluzione biologica dell'Homo Sapiens e la creazione letteraria delle ere storiche e ci sono buoni motivi per credere che esso abbia dato un vantaggio adattivo agli umani.⁴⁰

L'attitudine narrativa dell'uomo è dunque quello che lo distingue dalle altre specie, ciò che l'ha accompagnato durante l'evoluzione ed è anche la base della comunicazione fra gli uomini. Cometa parte da Aristotele che nella sua *Poetica* accenna al bisogno istintivo, presente fin dall'infanzia, che l'essere umano ha di voler imitare. Per Cometa »[s]i tratta, come si vede, di un approccio eminentemente ›biopoetico‹, che tiene insieme il piano filogenetico (gli uomini, la specie) e quello ontogenetico (il fanciullo), poiché lega la riflessione sulle ›opere‹ al comportamento ›imitativo‹.«⁴¹ Il *biopoetical turn* apre essenzialmente a quattro prospettive di ricerca principali:

La prima è il *Literary Darwinism* che permette di concepire la dimensione ontologica del gioco dell'imitare.⁴² Si tratta di pensare l'esperienza estetica nei termini dell'evoluzione, e di individuarne il ruolo per lo sviluppo delle capacità cognitive dell'essere umano. Il *Literary Darwinism* e il *Literary Cognitivism* si completano in parte: »[...] il comportamento narrativo ha di fatto dato forma e fortemente condizionato lo sviluppo delle capacità cognitive dell'*Homo sapiens* e dunque studiare la narrazione significa avere accesso, più o meno diretto, al funzionamento e alla struttura della mente umana, e con la *mente* anche la *coscienza* e del *Sé*, [...]«.⁴³ Come sottolinea Cometa, il Darwinismo letterario, compreso nell'accezione ampia, cerca di analizzare questo valore in più (*fitness-enhancing*) della capacità narrativa dell'uomo per la sua evoluzione.⁴⁴ Facendo riferimento agli studi pionieristici di Robert J.

40 Cometa: »Per una genealogia della biopoetica«, p. 1.

41 Ivi, p. 3.

42 Ivi, p. 3-4. Si veda anche Michele Cometa: *Letteratura e darwinismo. Introduzione alla biopoetica*, Roma 2018.

43 Michele Cometa: *Perché le storie ci aiutano a vivere. La letteratura necessaria*, Milano 2017, p. 25.

44 Cometa: *Letteratura e darwinismo*, p. 10.

Carroll⁴⁵ e di Robert Storey,⁴⁶ cerca poi di rispondere alla domanda cruciale dell'utilità dell'arte e nello specifico della letteratura: »La narrativa è dunque per definizione lo strumento bioculturale attraverso cui controlliamo l'ambiguità dei nostri comportamenti e della realtà fattuale, poiché incorpora e mitiga i conflitti che si danno nella vita quotidiana.«⁴⁷

Mentre per Carroll la letteratura

[...] (e tutte le forme orali di narrazione che la precedono) è un comportamento specie-specifico che permette il coordinamento e la negoziazione tra quello che nell'*Homo sapiens* è prescritto evolutivamente e le modificazioni costanti cui esso viene sottoposto dall'ambiente e dalla cultura che lo circondano. La narrazione è una sorta di relais che permette di accordare il nostro patrimonio comportamentale ancestrale con le sfide quotidiane della contemporaneità.⁴⁸

La letteratura promuove così la nostra capacità di concepire una realtà contro-fattuale, di »esercitare un controllo sulla realtà«⁴⁹, in quanto ci permette di ingannare gli altri e noi stessi.⁵⁰ Storey specifica le funzioni della narrazione come segue:

- sperimentare emozioni senza particolari investimenti fisici e senza rischi
- promuovere la coesione sociale
- preparare le esperienze reali
- rassicurare e consolare
- e soprattutto creare processi di »comprensione« (*understanding*) [...].⁵¹

Infatti, le riflessioni di Storey si aprono già sulla seconda prospettiva di ricerca del *biopoetical turn*, cioè le neuroscienze cognitive. La filosofia del linguaggio ha da Giambattista Vico in poi postulato il nesso stretto e anche complesso tra la lingua e le capacità cognitive dell'uomo. In questo senso il *Literary Cognitivism* ha cercato di analizzare il ruolo della letteratura per lo sviluppo delle nostre capacità cognitive:

Il cosiddetto Literary Cognitivism, che negli ultimi anni ha avuto anche un certo successo nella ricerca italiana (Casadei, Bernini, Caracciolo) muove dall'assunto che

45 Joseph Carroll: *Literary Darwinism. Evolution, Human Nature and Literature*, New York 2004; su Carroll si vedano anche i riferimenti bibliografici presenti nel volume di Cometa (2018).

46 Robert Storey: *Mimesis and the Human Animal. On the Biogenetic Foundations of Literary Representation*, Evanston 1996.

47 Cometa: *Letteratura e Darwinismo*, p. 131.

48 Ivi, p. 120.

49 Cometa: *Perché le storie ci aiutano a vivere*, p. 98.

50 Ivi, p. 96.

51 Ivi, p. 135.

il funzionamento della mente, le emozioni, e in generale tutte le nostre capacità cognitive, trovano nella letteratura un enorme database che spiega la stretta interdipendenza tra meccanismi neuronali e comportamento narrativo e che perciò lo studio della narrativa ci permette di attingere a un repertorio inesauribile di funzioni cognitive che la ricerca moderna illustra con termini come *blending*, *mind reading*, *empathy*. Alla base c'è la consapevolezza che l'Homo Sapiens ha sviluppato capacità cognitive che, pur con tutte le necessarie metamorfosi, sono ben radicate nel passato evolutivo della specie e sono state selezionate per le loro evidenti capacità adattive: senza *mind reading*, per esempio, non saremmo in grado di comprendere i comportamenti e soprattutto le intenzioni degli altri e di costruire un dialogo e una cooperazione con gli altri che tenga conto delle credenze, delle opinioni, delle false credenze etc. Dunque non saremmo neanche in grado di comprendere le intenzioni dei personaggi e di condividere con loro emozioni e decisioni.⁵²

Leggere romanzi aumenterebbe la nostra capacità di >metterci nei panni dell'altro<, di empatia, »quando smetto di essere me stesso e mi proietto in un altro da un punto di vista emotivo e cognitivo, [...]». ⁵³ Il così detto *mind reading* corrisponde a questa facoltà di progettarci nell'altro, di intendere le sue intenzioni e ci predispone a confrontarci con la complessità della vita sociale.⁵⁴ Il concetto del *blending* invece è la nostra capacità di coniugare spazi mentali diversi e di concepire nuove idee e concetti.⁵⁵ A livello letterario viene nutrita da tutte le strategie retoriche, condensandosi ad esempio nella metafora.⁵⁶ Ma anche tutte le categorie narrative come storia, plot, tempo, spazio, personaggi, dialogo, focalizzazione e genere sono sottomesse al *blending*. Dopo aver esposto gli approcci delle scienze cognitive del *blending*, Cometa chiede ai teorici della letteratura: »Tocca dunque adesso alla teoria della letteratura definire più da vicino gli >effetti< del blending sulle parti essenziali della narrazione, tenendo sempre presente che esso agisce a più livelli dalla mente dell'autore a quella del lettore passando per i personaggi». ⁵⁷ Per la teoria letteraria, le scienze cognitive sembrano fruttuose soprattutto nell'analisi dei processi di ricezione dei testi letterari, a livello psicologico. Con l'asserzione *Frauen lesen anders* (*Le donne leggono diversamente*), la germanista Ruth Klüger⁵⁸ ha aperto il dibattito su un approccio della ricezione di testi letterari che prende in considerazione la dimensione del *gender* per le prassi di lettura.

52 Cometa: *Per una genealogia della biopoetica*, p. 4.

53 Stefano Calabrese: *La fiction e la vita. Lettura, benessere, salute*, Milano/Udine 2017, p. 71.

54 Cometa: *Perché le storie ci aiutano a vivere*, p. 99.

55 Ivi, p. 213.

56 Si veda Roberto Rossi: »Blending e narratività«, in: *Comparatismi*, I, 2016, p. 247-259.

57 Cometa: *Perché le storie ci aiutano a vivere*, p. 222.

58 Ruth Klüger: *Frauen lesen anders*, München 1996.

Ognuno interpreta i vuoti di un testo letterario a partire dalla sua esperienza che ovviamente non è la stessa per gli uomini e per le donne.⁵⁹ Diversi studi sociologici e neuroscientifici hanno confermato le ›narrazioni genderizzate‹⁶⁰ che vengono convalidate anche dagli studi psicologici sul cervello umano. Simon Baron-Cohen ha così individuato due tipi di cervello, quello di tipo E e quello di tipo S:

[...] (mediamente più presente nelle femmine che nei maschi) appare nettamente più abile nell'identificare stati d'animo e intenzioni altrui, ed eventualmente nell'intervenire mettendo in gioco la propria componente affettiva, fino al conseguimento di competenze relazionali empatiche vere e proprie; il *mind reading* e la metarappresentatività sono i punti di eccellenza di un cervello che, per così dire, *conosce attraverso le emozioni*. [...] Il tipo S (mediamente più presente nei maschi che nelle femmine) più frequentemente applica schemi di status alle relazioni, mettendo in gioco una maggiore competitività, e mostra spiccate preferenze per tutto ciò che è sistemico (numeri, musica, tecnologia, ecc.).⁶¹

Le ricerche sul funzionamento del cervello umano sono state completate da quelle sugli ormoni, in gran parte responsabili del nostro sistema emotivo. Per quanto riguarda la capacità del *mind reading*, sembra particolarmente importante la presenza di ossitocina (ormone della maternità, che regola la relazione madre-figlio/figlia), »la molecola morale che si attiva quando empatizziamo con lo stato emotivo di un altro individuo [...]«. ⁶² Studi effettuati sulla produzione di ormoni nel momento del confronto con testi che richiedono una *full emersion*, hanno dato come risultato la tendenza a una maggiore produzione di ossitocina e al sorgere di un atteggiamento empatico.⁶³

La ricezione genderizzata, ma probabilmente anche la produzione di narrazioni, dunque la scrittura genderizzata, è appoggiata da studi biologici che aprono inoltre la prospettiva ad un terzo angolo di azione del *biopoetical turn*, cioè alle terapie letterarie o narrative, ultimamente molto di moda, un aspetto della letteratura già presente nella *Politica* di Aristotele, come ha dimostrato Cometa.⁶⁴ L'esperienza artistica, cioè anche la lettura, può contribuire a fare riposare l'anima, ossia a purificarla attraverso la catarsi. Condividere traumi

59 Gaby Allrath/Marion Gymnich: »Neue Entwicklungen in der gender-orientierten Erzähltheorie«, in: Vera Nünning/Ansgar Nünning (a cura di): *Erzähltextanalyse und gender studies*, Stuttgart/Weimar 2004, p. 40-42.

60 Calabrese: *La fiction e la vita*, p. 141.

61 Ivi, p. 144-145.

62 Ivi, p. 151.

63 Ivi, p. 152-153.

64 Cometa: *Per una genealogia della biopoetica*, p. 9.

e destini attraverso la narrazione di traumi altrui può fare parte di percorsi di psicoterapia, e la biblioterapia stessa costituisce l'argomento di un certo numero di romanzi della letteratura contemporanea.⁶⁵ Ovviamente, l'effetto terapeutico della letteratura non funziona solo al livello della lettura, ma anche al livello dell'atto della scrittura. Per curare lo stress post-traumatico si può ricorrere così all'*emotional writing*.⁶⁶ Tutto sommato, la narrazione ci aiuta a crearci identità alternative che sembra un bisogno di tanti, visto il grande successo dei *social media*:

Non una fiaba, dunque, ma la storia di una permanente distopia sociale che spinge gran parte degli individui a raccontare un'esperienza fortemente emotiva il giorno stesso in cui la vivono. Ciò che spiega l'enorme successo di social network come Twitter e Facebook, dove milioni di individui raccontano gli aspetti più irrilevanti della loro giornata essenzialmente in due forme: la forma dell'autopromozione, dove tutto, anche il negativo, converge verso il consolidamento identitario del soggetto narrante; il modo del conflitto, dove la funzione della conflittualità è di dare un senso alla propria storia.⁶⁷

La biblioterapia, cioè il curarsi attraverso la lettura, funziona soprattutto tramite l'identificazione con i contenuti narrativi e i personaggi. Ricerche recenti hanno evidenziato il ruolo fondamentale delle opere che fanno parte della letteratura di intrattenimento contemporanea,

[...] in quanto: (i) offrono gratificazioni emotive attraverso la drammatizzazione dei desideri, delle ansie, delle sconfitte e delle speranze, di cui i lettori fanno esperienza in modo intensamente personale; (ii) pongono le basi per una comunità affettiva intersoggettiva, poiché raccontano esperienze che aiutano i lettori a scandagliare i loro problemi privati e a condividere «pubblicamente» la loro sofferenza psicologica. Di conseguenza, la valenza terapeutica della *fiction* emerge sia dal fatto che la tendenza della *fiction mainstream* a privilegiare sfera personale e psicologica e contribuisce allo sviluppo di un vocabolario terapeutico comune in grado di combinare aspetti della sfera emotiva e razionale, e capace di ispirare forme complesse di empatia tra persone diverse, ponendo le basi per atti salutarì di auto-miglioramento o per l'identificazione e la comprensione cross-culturali [...].⁶⁸

L'immersione e l'identificazione risultano dunque le parole chiavi della funzione terapeutica della lettura: »Curarsi significa scambiare racconti. [...] Gli effetti positivi [della *bibliotherapy*] sono tanto maggiori quanto più i soggetti

65 Fabio Stassi: *La lettrice scomparsa*, Palermo 2016; Elena Molini: *La piccola farmacia letteraria*, Milano 2019.

66 Calabrese: *La fiction e la vita*, p. 119.

67 Ivi, p. 125.

68 Ivi, p. 127-128.

si identificano e/o empatizzano con i personaggi delle finzioni, poiché l'immersività emozionale, durevole, non frammentaria o inconsistente, sembra rappresentare la password delle narrazioni terapeutiche.⁶⁹ Perciò la biblioterapia viene usata per pazienti affetti da autismo, da Alzheimer o da demenza senile: »L'Alzheimer e la demenza senile rappresentano malattie che colpiscono un campione abbastanza ampio di individui (più di 4 milioni soltanto negli USA) e che conducono a gravi privazioni cognitive e fisiche, per le quali gli interventi terapeutici appaiono ancora limitati.«⁷⁰ La psicologia della narrazione invece sfrutta l'atto di narrare per curare i disagi della vecchiaia, motivando i pazienti a narrare le loro storie, di trasmettere le loro esperienze attraverso il *life review* o *life review therapy*.⁷¹ Stimolare la memoria attraverso il »storytelling conversazionale« sembra ad esempio un modo più promettente per rallentare la perdita delle competenze cognitive di ogni terapia farmacologica che contribuirebbe all'aumento di rischio di mortalità.⁷² Oltre alla cura di patologie mentali e/o psicologiche, la biblioterapia può servire a combattere l'ansia, come stato emotivo inerente alla condizione umana. Il fatto di essere cosciente della propria manchevolezza crea tale stato, che suscita a sua volta il bisogno di compensazione »per l'incertezza e soprattutto per la confusione in cui l'uomo costretto a vivere proprio a causa della flessibilità e adattabilità della propria mente.«⁷³ L'esperienza della *fiction* può contribuire ad una forma di esonero in quanto ci permette di staccarci dalla realtà quotidiana.⁷⁴ L'incertezza suscitata dal nostro rapporto col tempo, e in primis dal pensiero del futuro, di cui abbiamo una sola certezza, ovvero la morte, crea l'ansia che richiede l'esonero. Quest'ultimo può manifestarsi in forma sia di attaccamento, sia di *fiction*, sia di pensiero offline, in tutti e tre i casi legata all'esperienza letteraria⁷⁵: »La via maestra di questo esonero è il gioco e tutte queste forme di »distacco dalla realtà« che le arti e la narrazione ci consentono: sono i poteri della *fiction* che si basano sulla nostra capacità di sospendere il reale, di far finta che, di immaginare mondi possibili o, semplicemente, di illuderci che ciò sia realizzabile.«⁷⁶ Così la letteratura ci

69 Ivi, p. 123.

70 Ivi, p. 136.

71 Marie-Luise Hermann: »Narrative Gerontologie. Ein Literatur- und Forschungsbericht«, in *Psychotherapie und Sozialwissenschaft*, 9 (1), 2007, p. 7-32.

72 Calabrese: *La fiction e la vita*, p. 137.

73 Cometa: *Perché le storie ci aiutano a vivere*, p. 268.

74 Ivi, p. 272.

75 Ivi, p. 279.

76 Ivi, p. 280.

aiuta a gestire l'ansia che nasce dal nostro rapporto col tempo, incorporato nel processo dell'invecchiamento e nella certezza della nostra finitudine: »Il Literary Darwinism giunge a conclusioni molto simili a quelle della teoria dell'esonero quando affronta la questione centrale – sia dal punto di vista delle scienze naturali sia da quello delle scienze della cultura – dell'angoscia/ansia che scaturisce dalla paura di morire.«⁷⁷

L'ultima e quarta prospettiva di ricerca consiste negli studi di morfologia⁷⁸ che partono dal principio delle forme letterarie come organismi viventi e potrebbero, per esempio, essere applicati agli studi dei generi letterari che, come dimostrato a sufficienza dai *gender studies* in letteratura, sono anche loro sottomessi alla dimensione di *gender*. Pensiamo al romanzo di formazione o di avventura, considerato prevalentemente ›maschile‹, mentre il romanzo sentimentale viene considerato un genere ›femminile‹.⁷⁹ La prospettiva della morfologia sembra così particolarmente adatta a pensare questioni come quella dello ›stile tardo‹, a cui già si è fatto accenno.

Questo riassunto delle prospettive della biopoetica come approccio alla letteratura in quanto sapere della vita serve nella nostra analisi da sfondo teorico al *close reading* dei testi che narrano la vecchiaia e l'invecchiamento delle donne. All'incrocio fra studi letterari, gerontologia, *gender studies* e intersezionalità, si tratta di indagare il modo e le strategie delle donne stesse di usufruire il valore in più che offre la letteratura per rappresentare e gestire questa condizione esistenziale che è l'invecchiare, attraverso le epoche.

⁷⁷ Ivi, p. 302.

⁷⁸ Cometa: *Per una genealogia della biopoetica*, p. 8.

⁷⁹ Astrid Erll/Klaudia Seibel: »Gattungen, Formtraditionen und kulturelles Gedächtnis«, in: Vera Nünning/ Ansgar Nünning (a cura di): *Erzähltextanalyse und gender studies*, p. 195-201.